

Da dieci giorni state chiamando i belgradesi a protestare contro Milosevic. Dove volete arrivare? Chiamerete i serbi a manifestare anche domani e dopodomani?

Naturalmente, lo faremo domani, dopodomani, come in passato protestammo per 47 giorni e notti. Lo faremo finché non sarà riconosciuta la nostra vittoria elettorale. Ci sono state elezioni municipali il 17 novembre. La coalizione democratica che rappresento, come sa, ha vinto in moltissime città principali, tra cui la capitale. Milosevic ha spinto le commissioni elettorali ad annullare il voto. Nello stesso tempo ha inviato migliaia di agenti di polizia nelle nostre sedi, assoldando anche avanzi di galera per far diffondere la sua legalità.

Avete dato ordine di boicottare il nuovo voto voluto da Milosevic ieri. Cosa farete ora?

L'unico risultato che conta è quello del 17 novembre. Ciò che si è consumato non ha alcun valore giuridico e politico. La parodia di ieri è la rappresentazione di un nuovo terrorismo statale e internazionale il cui leader è Slobodan Milosevic. Noi un terrorista non lo riconosciamo.

Avete iniziato questa protesta in parlamento con uno sciopero della fame. Poi avete chiamato la gente a manifestare. C'è stata una risposta mai vista negli ultimi anni, soprattutto a Belgrado. Ve l'aspettavate?

Naturalmente. Duecentomila persone hanno manifestato a Belgrado lunedì; settemicentomila il giorno dopo in tutta la Serbia. Un milione di persone ha voluto dire di stare dalla parte della legalità, a difendere il proprio voto. Per questo andremo avanti sino in fondo.

Signor Draskovic, puntate a far cadere Milosevic?

Certamente, lo vogliamo detronizzare, ma democraticamente. Il prossimo anno si dovranno tenere le elezioni presidenziali in Serbia. Lui ed io, che sarò il candidato della coalizione «Insieme», ci troveremo per la prima volta in un confronto aperto, cosa che sin qui ha evitato. Li si deciderà.

Voi avete presentato dei documenti che certificano la vostra vittoria elettorale nelle città. Quali sono?

La ringrazio per questa domanda. Abbiamo portato negli uffici dell'ambasciata americana a Belgrado i documenti originali e ufficiali dello scrutinio effettuato a Nis. Gli Stati Uniti hanno preso atto dell'evidenza. Ma abbiamo una montagna di



Il leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic mentre tira delle uova contro la sede della televisione

Mikica Petrovic/Ap

«Milosevic deve dimettersi»

Parla Draskovic, leader della rivolta serba

Vuk Draskovic, 50 anni, è il leader della pacifica rivolta di Belgrado. Presidente del Movimento di rinnovamento serbo, capo della coalizione d'opposizione «Insieme», ha lanciato la sfida per il riconoscimento della loro vittoria nel voto municipale, annullato da Milosevic. Ma l'obiettivo è ancora più alto: destituire Milosevic. Il «Gesù Cristo» dei Balcani, così chiamato per la barba folta e i lunghi capelli, voce roca, intervistato dall'Unità. «Non ci fermeremo».

FABIO LUPPINO

documenti che provano la nostra vittoria anche altrove. Siamo pronti a darli ad esperti Usa e dell'Unione europea per valutarne la loro fondatezza, così anche loro si accorgono che a Belgrado vige il terrorismo di stato.

Solo gli Usa, sin qui, hanno preso posizione contro Milosevic. Le cancellerie europee stanno assistendo in silenzio. Come si spiega questa latitanza?

Spero cambio atteggiamento. Non andranno molto lontano se continueranno a pensare che Milosevic sia l'unico in Serbia a poter garantire gli accordi di Dayton. Le nazioni europee devono capire che la nostra coalizione comprende tutti quei partiti che si sono opposti sin dall'inizio alla guerra e che hanno accettato tutte le decisioni internazionali per porre fine alla guerra in ex Jugoslavia. Abbiamo,

dunque, le carte in regola per garantire l'applicazione della carta di Dayton. Sono stato arrestato e torturato, tre anni fa, perché protestavo contro la guerra in Bosnia Erzegovina. Spero che gli europei capiscano che Milosevic e il suo partito non potranno mai garantire la pace dopo aver appoggiato a lungo e scientificamente la guerra.

Degli accordi di Dayton vi dichiarate pronti ad accettare anche la parte in cui si invoca la fine politica e l'arresto dei criminali di guerra. In altri termini, una volta al potere farete il possibile per garantire il trasferimento all'Aja dei serbi Ratko Mladic e Radovan Karadzic?

Non accetto che sia criminalizzato il popolo serbo. Chiunque abbia commesso un crimine deve essere giudicato e in quella sede deve essere verificata la fondatezza delle accuse. Karadzic, Mladic, ma anche Milosevic dovranno essere giudicati.

Perché, però, durante la campagna elettorale avete accettato l'appoggio della signora Brijana Plavsic, zarina di Pale e devotissima sostenitrice di Radovan Karadzic?

No, non ho ricevuto alcun messaggio e alcun aiuto dalla signora Plavsic. Non ha mai cooperato con noi. Anzi, durante le elezioni mi ha apertamente avversato considerandomi un traditore perché non sono mai stato dalla parte di coloro che hanno commesso tanti crimini durante la guerra in ex Jugoslavia.

Ma lei signor Draskovic è alleato con Zoran Djindjic, leader del Partito democratico, che durante la campagna elettorale per il voto del 3 novembre non ha rifiutato l'appoggio politico della signora Plavsic. Una contraddizione, non le pare?

Sì, o so, ma si è trattato di un sostegno personale. Lei chiede elezioni presidenziali,

ma già sono state rinviate. Se Milosevic dovesse posticiparle ancora, cosa potrebbe succedere?

Non può rimandarle oltre dicembre dell'anno prossimo.

Perché?

La Costituzione fissa un termine. È così certo che Milosevic rispetterà la Costituzione?

Sono certo che Milosevic si dimetterà prima.

Perché?

Perché noi porteremo milioni di persone nelle strade e stiamo persuadendo molti strati che contano. Perfino alcuni militari dell'Armata si stanno convincendo che noi stiamo dalla parte giusta.

La Serbia è popolata da milioni di persone provate dall'embargo economico. Come crede possano seguirvi in questa lotta ad oltranza?

Perché stavolta in Serbia qualcosa può cambiare davvero. Per Milosevic non c'è più alcuna attenuante.

Dieci giorni di protesta

Belgrado diserta le urne Un fallimento il voto-bis voluto dal presidente

BELGRADO. Per il terzo giorno consecutivo il movimento di opposizione al presidente serbo Slobodan Milosevic ha portato in piazza a Belgrado decine di migliaia di persone. E per di più in coincidenza con la ripetizione delle amministrative annullate per volere dello stesso Milosevic, boicottate dall'opposizione. Circa 50.000 dimostranti hanno attraversato le vie del centro per protestare contro il provvedimento che ha vanificato la vittoria dell'opposizione e la mancanza di reazioni da parte della comunità internazionale. Su alcuni striscioni era scritto «Gli Usa servi dei comunisti» e al passaggio davanti all'ambasciata statunitense un gruppo di manifestanti ha dato fuoco a una bandiera americana. A un certo punto dal corteo si è levato il grido «a Dedinje», il quartiere in cui vive Milosevic, ma un serratissimo cordone di poliziotti ha bloccato il passo ai dimostranti.

Per la prima volta da quando sono iniziate le proteste i dimostranti hanno manifestato la loro rabbia lanciando sassi e non pomodori, uova o vernice. Durante il corteo sono state bersagliate le vetrate delle sedi del quotidiano *Politika* e della tv di stato, fra gli innumerevoli mezzi di comunicazione controllati da Milosevic. Nell'atrio della radiazione di *Politika* è stato rovesciato un grande cassonetto della spazzatura.

Ma il presidente serbo non sembra impressionato dalla mobilitazione della piazza. All'improvviso nel corso della giornata è saltato il segnale di Radio B92, l'ultima emittente indipendente di Belgrado che aveva dato ampia copertura alle manifestazioni dei giorni scorsi. I giornalisti di B92 hanno detto di non sapere cosa sia accaduto, ma sospettano che le trasmissioni siano state impedito da interferenze. Alla vicenda della radio si somma quella del quotidiano indipendente *Blic*, che si è visto ridurre l'accesso alle rotative da una tipografia di proprietà dello stato.

Situazione altrettanto in movimento a Zagabria. Mentre l'opposizione ha posto ieri fine al boicottaggio dei lavori parlamentari, ancora una protesta in piazza a Zagabria: un migliaio di lavoratori dei settori della giustizia, dell'istruzione e della ricerca scientifica hanno manifestato per le strade della capitale contro la finanziaria del 1997, che prevede aumenti nei loro dipartimenti di molto inferiori a quelli stanziati per altri settori.

Nicholas Bissel, condannato per frode fiscale, era fuggito attraverso nove Stati

Pm Usa ricercato suicida nel motel

Ascesa e caduta di un pubblico ministero di provincia. Nicholas Bissel, per tredici anni duro uomo di legge, ricattava gli inquisiti promettendo di chiedere pene lievi a chi aveva qualcosa da dargli in cambio. Incastrato per frode fiscale e condannato a dieci anni di galera, è fuggito attraverso nove Stati. Rintracciato dalla polizia in un motel del Nevada si è sparato un colpo di rivoltella in bocca per non andare in galera.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Da pubblico ministero con la fama di «duro» a ricercato dalla polizia, inseguito attraverso dieci stati e finalmente rintracciato in un motel in Nevada. Nicholas Bissel, 49 anni, giudice inquirente della contea di Somerset in New Jersey, condannato a dieci anni di prigione per frode fiscale, abuso di potere e corruzione, non ce l'ha fatta ad affrontare la sentenza. Con la polizia che gli intimava di uscire e cercava di sfondare la porta, si è sparato in bocca un colpo di rivoltella.

Il processo si era concluso un paio di settimane fa. Bissel aveva trascorso in galera solo tre notti poi aveva contrattato un periodo di arresti domiciliari in cambio di trecentomila dollari. Sua moglie invece, anche lei condannata per frode fiscale, era rimasta dentro. Le due figlie teen ager erano dalla nonna, il figlio maggiore al college. Bissel ha deciso che non poteva tornare prigioniero dopo le due settimane concesse dal tribunale. Si è strappato dal polso il bracciale che conteneva un monitor elettronico, obbligatorio per chi è agli arresti domiciliari, ha preso la sua jeep verde ed è fuggito. A casa ha lasciato un biglietto: «Eseguirò da solo la mia sentenza».

Ma nessuno credeva che si sarebbe davvero ucciso. Non era un uomo coraggioso, dicono gli amici. Era un vigliacco, dice una vittima dei suoi abusi. James Giuffrè,



L'hotel dove è stato arrestato Nicholas Bissel

Mclendon/Ap

suo ricatto a Giuffrè. Aveva falsificato le ricevute della stazione di servizio stradale intestata alla moglie evitando di versare al fisco 140mila dollari. Indagato, sospeso dal servizio, a poco a poco è venuta a galla tutta la sua carriera criminale. «Quando è stata emessa la sentenza Nicholas era un uomo distrutto - dice il suo avvocato - un uomo che aveva perso il controllo sulla sua vita. La fuga è stato l'ultimo tentativo di riguadagnare quel controllo. E quando si è visto perduto non è riuscito ad affrontare la realtà».

La sua fuga è durata sette giorni. Bissel aveva con se un po' di denaro, circa 4000 dollari. E il suo cellulare, che lo ha tradito. Tre giorni fa ha chiamato un suo amico e la polizia è riuscita a rintracciare il suo

agente assicurativo, arrestato per possesso di un piccolo quantitativo di cocaina, è uno degli uomini che aveva contribuito alla condanna di Bissel. Nei suoi panni di pubblico ministero Bissel gli aveva offerto un patto: avrebbe chiesto una condanna lieve in cambio di un prezzo di favore su di un terreno all'asta di cui Giuffrè era proprietario.

Mercoledì la polizia ha circondato il Colorado Belle; il vice sceriffo Tim Williams ha bussato alla porta della sua stanza. «Sappiamo che sei lì dentro, esci con le braccia alzate». Bissel ha detto che non sarebbe uscito. «Non voglio fare dieci anni di galera, non mi prenderete vivo».

E si è sparato in bocca.

ALBERGHI in FAMIGLIA

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 20.000
chiamando il numero verde
Demomedia

edizioni
DemoMedia

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS

Scelte precise, scelte democratiche.

Iniziativa di presentazione degli emendamenti e dei documenti congressuali
(Firmatari: Augusto Barbera e altri)

BOLOGNA
venerdì 29 novembre ore 16.00
Salone del Comitato Regionale del Pds via della Beverara, 6

introduce:
Antonio La Forgia

interventi di:
A. Barbera, E. Morando, G. Fanti, C. Petruccioli, V. Bertolini, R. Grilli, L. Mariucci, G. Pasquino.

ROMA
venerdì 29 novembre ore 17.00
Direzione Nazionale del Pds via Botteghe Oscure, 4

introduce:
Claudia Mancina

interventi di:
M. Cinciarì, P. De Chiara, A. Falomi, A. Fredda, P. Gaiotti, G. Rodano, M. Mafai, E. Magni, M.A. Sartori.

MILANO
sabato 30 novembre ore 9.30
Salone del Comitato Regionale del Pds via Volturno, 33

presiede:
Roberto Vitali,

introduce:
Enrico Morando

interventi di:
C. Petruccioli, M. Salvati, E. Russo,

E. Quartani, F. Bassoli, M. L. Sangiorgio, E. Macaluso, C. Mancina.

TORINO
domenica 1 dicembre ore 9.30
Sala antico palazzo Macello di Po, via Matteo Pescatore, 7 angolo via Vanchiglia

presiede:
Magda Negri

introduce:
Claudio Petruccioli

interventi di:
G. Ardito, A. Luciano, C. Belloni, G. Fornengo, A. Nigra, C. Marletti, M. Salvadori, S. Scamuzzi, G. Vattimo, L. Bonnet, D. Carpanini, E. Morando.